

CHE COSA È SUCCESSO

Davanti e dietro Depardieu, una fila di esiliati francesi per tasse

Mai un trasloco ha suscitato polemiche più vivaci. Tuttavia la scelta di Gérard Depardieu di trasferirsi in Belgio per ragioni fiscali ha scatenato un putiferio. Per la celebrità del personaggio, perché mesi fa già aveva passato il confine il re del lusso Bernard Arnault e perché altri ricchi e famosi hanno pronte le valigie (stimare il numero è difficile). In questo periodo di forte aumento delle tasse sui redditi più alti l'attore è il simbolo degli esiliati fiscali, che hanno scelto la residenza oltreoconfine, in particolare in Svizzera oltre che in Belgio

(nel comune scelto da Depardieu i residenti francesi sono il 27 per cento della popolazione). Il fenomeno è in crescita. Tra il 2001 e il 2010 i contribuenti sottoposti a patrimoniale che hanno lasciato il paese sono raddoppiati, nel 2011 le multe per frodi legate all'export di capitali sono cresciute del 98 per cento. Il presidente François Hollande vuole fare dell'armonizzazione fiscale tra i paesi euro un cavallo di battaglia ai vertici Ue.



È un serio test politico il razzo del Nord Corea



Nonostante le proteste e le minacce ricevute, il razzo a corto raggio Unha-3 che è stato lanciato dalla base nordcoreana di Shoa, alle 9.49 del mattino del 12 dicembre, seguendo la traiettoria stabilita ha sorvolato il Giappone per poi completare lo sganciamento del

satellite Kwangmyongsong-3 al largo delle Filippine. Il fatto che Pyongyang sia riuscita a mettere in orbita il suo primo satellite ha stupito, alla luce dei fallimenti precedenti, la comunità internazionale: ci si era illusi che pure questo test si sarebbe rivelato un flop, ma non è rimasto che minacciare sanzioni e ritorsioni. La popolazione, invece, ignara del fatto che il giovane Kim Jong-un stesse preparando il lancio, si è radunata nella piazza principale di Pyongyang per festeggiare «un traguardo degno di una grande potenza». E ha chiesto a gran voce altri test.

Mandela si sta spegnendo e l'Anc dilapida la sua eredità

Nelson Mandela, 94 anni, è in ospedale gravemente malato. Il suo lascito politico è stato tradito dall'African national congress, al potere dal 1994 ma diviso e travolto dalla corruzione. Il leader dell'Anc presidente, Jacob Zuma, è insidiato dal suo vice, l'ex sindacalista Kgalema Motlanthe. Il congresso del partito, cominciato il 16 dicembre, ha evidenziato la spaccatura mantenendo al vertice Zuma e ipotizzando la sua ricandidatura per il 2014. Le accuse di avere utilizzato soldi pubblici per la residenza privata l'hanno solo scalfito. Ma il vero problema è il distacco dell'Anc dalla

sua gente, evidenziato dalla strage di 34 minatori in sciopero, uccisi ad agosto dalla polizia. Con la crisi, il Sud Africa ha perso 1 milione di posti di lavoro e, in 20 anni, l'Anc non è riuscita neppure a garantire a tutti acqua ed elettricità.



CHE COSA HANNO SCRITTO

L'affaire Depardieu s'è trasformato in un'occasione per rimettere in discussione le decisioni tributarie della Francia e la legittimità della scelta fatta dagli esiliati fiscali. Per esempio, pur non difendendo la scelta dell'attore, il quotidiano economico *Les Échos* si interroga sui motivi che l'hanno indotto a farla. «Non sappiamo se le affermazioni di Depardieu siano corrette, ciò non toglie che la Francia sia il paese che cumula la maggior quantità di tasse. I più ricchi, sempre criticati per il loro scarso patriottismo, possono chiedere a buon diritto: cos'ha fatto lo stato per controllare i deficit senza fondo che accumula da 30 anni?». Pur non fornendo dati precisi, *Libération* constata allarmata che le partenze si sarebbero moltiplicate negli ultimi mesi: «Diventando realtà legislativa, il programma fiscale di Hollande ha fatto prendere coscienza ai più ricchi che un alto livello di pressione fiscale sarebbe stato in vigore a lungo».



CHE COSA SUCCEDERÀ?

IL PARERE DI JEAN-MARIE COMBES

gestore e analista finanziario presso una banca di Parigi che gestisce importanti capitali privati.

Il governo francese vuole assicurare giustizia fiscale e ristabilire una certa progressività, partendo però da livelli di pressione tributaria già alti. La conseguenza è che sempre più imprenditori se ne vanno, soprattutto in Gran Bretagna e Belgio. A causa di una fiscalità considerata meno predona, ma anche per beneficiare di maggiore stabilità fiscale. Il presidente Hollande auspica una maggiore armonizzazione fiscale europea e una rinegoziazione dei trattati bilaterali. Mentre sul primo punto è poco probabile che ottengano risultati significativi, non si può dire altrettanto del secondo.

«Dal punto di vista coreano il lancio dell'Unha-3 è stato un successo» scrive il *South China Morning Post* di Hong Kong. «Kim Jong-un è riuscito in una manciata di minuti a dimostrare di essere il leader che guiderà la nazione verso la "vittoria finale" (la riunificazione con la Corea del Sud, ndr), a festeggiare in maniera esemplare il primo anniversario della morte del padre Kim Jong-il e a fare tremare la comunità internazionale provando la capacità di Pyongyang di raggiungere (anche con una testata nucleare) le coste della California». Diversi i toni della stampa sudcoreana. Il quotidiano *Chosun Ilbo* ha ammesso l'imbarazzo di Seul per essere stata battuta dal peggior rivale nella corsa per piazzare un satellite nello spazio. Aggiungendo che esperti sudcoreani avrebbero già finito di raccogliere i residui dell'Unha-3 per studiarli.



IL PARERE DI RAMON PACHECO PARDO

docente di politiche asiatiche presso il King's College di Londra.

La comunità internazionale degli esperti già sapeva che la Corea del Nord aveva ormai raggiunto le capacità necessarie per effettuare con successo un test missilistico. Quindi lo stupore si giustifica solo tra i non addetti ai lavori. Non credo che la Penisola coreana sia più instabile di prima, perché la messa in orbita del satellite non aumenta l'entità della minaccia per Seul e Tokyo. Con questo test Kim Jong-un ha però dimostrato di essere all'altezza di guidare il regime ereditato dal padre e ha mano libera per farlo come meglio crede.

«Non ha importanza chi è il presidente, Zuma o Papiro. Quello che conta è la sua capacità di garantire alla gente una vita migliore» sostiene con una battuta sul *Financial Times* l'analista politico Aubrey Matshiqi, per spiegare il punto di non ritorno raggiunto dal Sud Africa. Sul *Wall Street Journal* Thomas Mashigo non sembra avere dubbi: «Stiamo combattendo per le nostre posizioni personali, non più nell'interesse del popolo». Nel centenario movimento antiapartheid, i nodi vengono al pettine fra anime nazionaliste, nuovi ricchi e populistici sempre più distaccati dalla realtà. Per Mashigo c'è il rischio che il partito «ci muoia fra le mani». *Sowetan*, uno dei quotidiani più letti in Sud Africa, prevede un futuro cupo: «Il governo userà violenza e arroganza contro le legittime richieste della gente. Il popolo utilizzerà sempre più misure estreme per fare riconoscere i suoi bisogni. Lo scontro è inevitabile».



IL PARERE DI LIA QUARTAPELLE

ricercatrice all'Istituto per gli studi di politica internazionale, esperta di Africa australe.

È riduttivo legare il destino del Sud Africa alle sorti di Mandela. Tuttavia è chiaro che l'attuale dirigenza dell'Anc manca della legittimità politica e della necessaria capacità di visione per affrontare le sfide che il Sud Africa ha di fronte. La strage dei minatori d'agosto ha evidenziato la rottura del patto sociale che legava l'Anc alla sua base, fin dalla rivoluzione. E questo è pericoloso. All'orizzonte non si intravedono figure in grado di dare una svolta alla situazione politica, neppure tra le file dell'opposizione. Tuttavia, non credo che le istituzioni sudafricane siano a rischio.